

Giovanna Callegari, Francesca Di Fenza

Il sentimento del futuro

Riflessioni su un'esperienza di orientamento scolastico

Abstract

Quest'articolo propone, da due prospettive diverse, una riflessione comune sui temi dell'orientamento scolastico, dell'educazione ai sentimenti, dell'immagine della soggettività che si definisce in relazione all'attuale dimensione relazionale, a partire dall'attività realizzata nell'ambito del PON dal titolo "Penso al futuro", rivolto ad un gruppo di ragazzi e ragazze della terza media dell'I.C. Giovanni Falcone di Napoli e finalizzato a coadiuvarli nelle scelte inerenti alla prosecuzione del proprio percorso scolastico/formativo.

Keywords: educazione ai sentimenti, orientamento scolastico, soggettività

Nell' a.s. 2013-2014, nella mia scuola, l'I.C. Giovanni Falcone di Napoli, sono stata tutor di un progetto PON dal titolo "Penso al futuro". L'obiettivo del percorso era quello di sostenere i ragazzi che frequentavano la terza media ad affrontare con consapevolezza e serenità la scelta delle scuole superiori. Un orientamento sia di tipo informativo, con indicazioni sugli istituti presenti sul territorio e sull'organizzazione della scuola superiore in generale, sia di tipo formativo che toccasse da vicino i temi della percezione del sé, del coping e dello stile attributivo. Una sfida per me, una responsabilità: dovevo organizzare il percorso scegliendo, in collaborazione con la referente della valutazione dei PON la prof.ssa Mariagrazia Marimpietri, gli interlocutori dei ragazzi e soprattutto dare equilibrio alle parti, valutando il giusto

spazio da dare all'orientamento informativo e a quello formativo affinché gli interventi risultassero efficaci.

Speravo che alla fine del percorso il piccolo gruppo di ragazzi (erano 25 di classi diverse) avesse dei punti di riferimento per il momento della “scelta” e che l'esperienza non rimanesse un contenitore vuoto: in tema di orientamento le difficoltà sono tante e in un'epoca di “passioni tristi” risulta complicato dare qualche suggerimento che sia davvero utile.

Ho affrontato la complessità cercando di non sentirmi la “risoltrice del problema”, ma d'impegnarmi per far vivere ai ragazzi delle situazioni significative.

Il corso era rivolto a studenti della 3a media, in procinto d'isciversi alle superiori. Qualcuno era mio alunno del triennio appena trascorso, altri li ho conosciuti durante il corso.

Ero consapevole che in una situazione istituzionalizzata i ragazzi tendono a seguire dinamiche rigide mentre, in contesti meno formalizzati, esse si stemperano e quasi perdono la dura connotazione determinata dai ruoli fissi.

Ero consapevole che avrei scoperto Federica o Maria Cristina da un punto di vista diverso: non più in classe dalla cattedra, ma finalmente seduta in mezzo a loro. Un cambio di prospettiva che desideravo e che costantemente tendo a perseguire.

Come insegnante sento la distanza tra la scuola e ragazzi. Il gap generazionale diventa più forte in un mondo che si sostanzia di realtà virtuale. Senza una comunicazione significativa il processo di apprendimento/insegnamento perde di fondamento.

Gli adolescenti nelle aule delle scuole sono incerti e desiderosi di un orientamento sul proprio sé e sul mondo dell'altro. Questo sentimento è stato un filo rosso che ho ritrovato nelle varie fasi del percorso.

Nell'iniziale analisi dei bisogni degli studenti ho rilevato molta ansia e confusione. Il momento della scelta era percepito con timore. Un salto nel vuoto.

Avevo immaginato, per l'orientamento formativo, un percorso che portasse i ragazzi e le ragazze alla realizzazione di un “bilancio delle competenze” e ho chiesto la collaborazione a Giovanna. La conosco e sapevo che avrebbe realizzato un percorso di qualità ed ero curiosa di osservare come lo avrebbe costruito. Unico problema, il tempo un po' ridotto: gli incontri erano due, ciascuno di 4 ore.

Il primo si è svolto nell'aula magna della scuola e Giovanna ha proiettato delle immagini evocative con l'ausilio della L.I.M.: la scuola di Atene, l'Universo, Talete e ha iniziato a parlare di filosofia e di cosa significasse fare filosofia. Ha chiesto di rispondere per iscritto a delle domande sul futuro.

All'inizio i ragazzi prendevano la consegna un po' alla leggera, c'è stata qualche battuta, lo spiazzamento li lascia sempre interdetti. Dopo un po' hanno scritto e ogni tanto c'era la domanda: "Le mie risposte sono giuste?". Il senso di inadeguatezza del proprio sentire che ritrovo spesso nei preadolescenti si rivela in semplici battute. L'incoraggiamento dell'altro in parte li rasserena, ma la sensazione è che, più che un consiglio o una indicazione, loro cerchino l'approvazione non per il lavoro che stanno portando a termine, ma per loro stessi.

"Nei nostri pensieri, nella nostra fantasia e nella nostra vita (...) potrebbe essere in ogni luogo, in ogni persona", questa qualche traccia dei loro appunti sul futuro che sono stati letti e condivisi insieme. La partecipazione comune li ha portati ad avere serenità per il percorso che si andava delineando e che era stato preparato per loro.

Dopo la lettura c'è stato un *brain storming* sui sentimenti che erano emersi, ciascuno esprimeva il proprio pensiero e gli altri lo aiutavano a trovare il vocabolo giusto che esprimesse quel sentire. Era una corsa per affermare un sentimento o l'altro e dopo averne scelti quattro li hanno drammatizzati, dividendo il lavoro in piccoli gruppi.

La drammatizzazione li intimidisce, gli fa paura mostrarsi agli altri in un ruolo diverso da quello consueto, ma chi più chi meno è riuscito a mettere in scena qualcosa. Sono state portate fuori, in modo inconsapevole, angosce sugli altri e su se stessi... l'amore tradito, l'amico che tradisce, il giudizio pesante degli altri e la bassa autostima.

Nell'incontro successivo sono esplose le emozioni. Il ring virtuale, uno di fronte all'altro a fronteggiarsi in argomentazioni su tesi contrapposte che ciascuno si impegnava a sostenere.

Il bisogno di parlare è esplosivo, la rivelazione di tristezze intime ha trovato uno spazio di cura. Mi domandavo: "Com'è possibile che i ragazzi hanno sentito la libertà di esprimersi rivelando esperienze personali delicate?". Non era solo per l'empatia di Giovanna, ma anche per la sensazione che percepivano: avevamo dedicato un tempo ed uno spazio protetto per esprimere i loro sentimenti.

Questa è la sensazione forte che ho provato: il bisogno di esprimersi, la velocità con cui prendevano posto per parlare e il fiume di parole mi ha fatto avvertire forte il desiderio che loro avevano di gettare fuori tutto. Senza controllo, liberarsi di quello che occupa la mente e il cuore. Uno spazio di esistenza e di affermazione del sé. Comunque un luogo protetto che non gli può fare del male. La paura del dolore e della sofferenza è molto forte, sono ragazzi poco fiduciosi dell'altro: gli amici, i parenti, la scuola sono fonte di disconferma e di delusione. Sono fragili, dei soldati con un'armatura di cartone e con un atteggiamento spavaldo che si ridimensiona quando si dà spazio alla verità interiore.

Il futuro li spaventa e molti hanno paura di mettersi in gioco, lasciano che gli altri decidano per loro, tanto domani non faranno molto e poi, in una realtà così complicata e competitiva, qualcun altro da qualche altra parte del mondo sarà sicuramente più preparato e fortunato, avrà una qualità della vita migliore.

La confusione emotiva e il timore per un futuro con poche possibilità li pone in un percorso opaco. La sensazione che ho provato quando esprimevano il loro pensiero è che per loro è meglio immergersi nel mondo virtuale e lì veramente "esserci" in un'esistenza liquida che li mette narcoticamente in discussione, non fa tanto male ed è più controllabile. I sentimenti, sono congelati e gli altri sono uno specchio, ci si ritrova insieme e sembra di stare in compagnia.

Ragazzi buttati nella rete, senza consapevolezza e, come adulti in miniatura, costruiscono profili di personalità legati all'apparire e al diventare oggetto d'interesse senza aver sviluppato una maturità affettiva ed emotiva.

In alcuni momenti dell'attività non ero in aula e senza la figura di controllo i ragazzi hanno rivelato delle realtà delicate.

Questa situazione mi ha spinto a riorganizzare il corso e a chiedere un altro incontro con Giovanna; gli altri incontri informativi erano avvenuti e i risultati erano positivi, i ragazzi si erano fatti un'idea della proposta formativa del territorio e avevano anche riflettuto sulle loro attitudini e sulla realizzazione dei loro progetti.

Avevano sentito la loro voce, più che altro volevano che qualcuno li ascoltasse e avevano avuto questo spazio per esprimere un mondo interiore confuso.

Più di una volta le mie alunne e i miei alunni mi hanno chiesto: "Questa attività la facciamo di nuovo anche in classe?". Non volevano perdere il sentimento che avevano provato: sentirsi protagonisti e parlare di sé per tempo, tempo e tempo.

Nell'ultimo incontro l'attesa era grande per la filosofa che arrivava, il momento è stato meno introspettivo e mirato alla riflessione sulla scelta e su quali dovessero essere i fattori importanti da considerare per fare questo passo. I ragazzi hanno messo in luce tali fattori non con una lezione frontale, ma in modo libero attraverso un gioco costruito da loro.

Risate e divertimento, questa l'ultima immagine che riguarda il percorso e anche questo mi porto dentro.

E' arrivato il momento della scelta, i ragazzi che avevano seguito il PON "Penso al futuro" hanno deciso per l'istituto superiore con maggiore consapevolezza, con qualche cambiamento di rotta non previsto e un po' di serenità.

Francesca Di Fenza

Questa breve riflessione sull'esperienza vissuta nel ruolo di orientatrice nell'ambito del progetto PON "Penso al futuro", ha lo scopo di raccontare le modalità e le intenzioni che hanno sostenuto una pratica di relazione di orientamento e formazione che rientra nell'ambito di quella prospettiva più ampia che è *l'educazione ai sentimenti*.

Il punto di partenza di questa narrazione, come spesso accade, è la fine: sono, quindi, le immagini che si ricordano, le parole rimaste scritte sui fogli, alcune foto scattate durante gli incontri avuti con il gruppo di ragazzi e ragazze a cui l'attività era rivolta. Proprio a partire da questo "materiale" che anima l'archivio della memoria è possibile specificare il senso più proprio sotteso a questa riflessione: dire della possibilità che forze invisibili legate al sentire si mostrino, si rendano visibili sulla scena della formazione e, più specificamente in questo caso, su quella dell'orientamento scolastico. Quello della possibilità di rendere visibile l'invisibile è un tema che riguarda da sempre l'estetica (Deleuze, 2002) e che attraversa anche i campi dell'educazione e della formazione, modalità relazionali che, per loro stessa definizione, sono esattamente (potenzialmente) tentativi di far emergere e rendere visibili, quindi rappresentabili, seppur nella loro mutevolezza, le forze che orientano l'agire dell'individuo.

Ma cosa vuol dire, in questo contesto, affrontare una riflessione sull'invisibile? E cosa ha comportato operare in modo da rendere una parte del percorso di orientamento progettato, una pratica dell'invisibile?

Da un punto di vista metodologico, ciò ha significato, il primo luogo, restituire all'esperienza del "pensare" anche la dimensione del "sentire", lavorando sul futuro non come proiezione del sapere, ma come sentimento di sé, come creazione a venire, immaginata a partire da emozioni, sentimenti, passioni, voci, corpi *propri*. Si è trattato quindi di operare in modo tale che potesse realizzarsi una traduzione: passare dal "compito" di *pensare* al futuro all' "esperienza" di *sentirlo*.

Attraverso l'ausilio di immagini, di esercizi di scrittura e lettura a voce alta, di attività di drammatizzazione e di messa all'opera della propria creatività, i ragazzi e le ragazze si sono confrontati a partire da sé su sentimenti ed emozioni. In una dimensione di circolarità, ma anche di trasformazione del circolo comune di voci in momenti di riflessione in piccoli gruppi, si è parlato di paura e di amore, di sogni e desideri, del sentimento di sé e della relazione con l'altro/a.

"Il futuro è la parte più nascosta di ognuno di noi", ha scritto una delle ragazze che ha partecipato agli incontri. Le hanno fatto da eco altre voci per le quali il futuro ha assunto le sembianze di un tempo in cui si riesca ad "affrontare la paura" o a "pensare che ti vogliono bene". Spesso i sentimenti emersi hanno assunto i volti delle persone a cui si è o si vorrebbe essere legati: un amico o un'amica, una comunità di riferimento, oppure un "idolo" del cinema o un cantante. E, nell'immaginario legato al futuro, non sono mancati riferimenti alla "tecnologia" o alle "macchine volanti". La riflessione sul futuro, a partire dal proprio sentire, che è anche un sentire della comunità, innanzitutto di quella di riferimento più prossima, ha quindi rimandato come "una sfera magica", al sentimento di compresenza tra i tempi della vita: l'avvenire ha mostrato immediatamente e semplicemente il suo legame emozionante, ma anche, a volte, problematico con il presente e con la memoria; ma anche la complessità di soggettività, in continua trasformazione, che affrontano il proprio percorso di crescita all'interno di una realtà in cui l'altro/a ha sempre più volti: accanto e insieme all'altro/a definito a partire dalla propria appartenenza di genere e dalle proprie origini culturali, linguistiche, religiose, c'è l'altro/a tecnologico/a, ci sono i mondi della realtà virtuale e dei corpi protesici, c'è quella globalità in cui le relazioni con sé e con l'altro/a sono immerse e che solo raramente è vissuta, percepita, immaginata nei termini di quella planetarietà a cui ci rimandano alcuni dei pensieri critici della contemporaneità (Spivak, 2002; Braidotti, 2014; Morin 2001)

Scrivi Rosi Braidotti: “Dobbiamo ricorrere all’affettività, alla memoria e all’immaginazione per adempiere al compito cruciale d’inventare nuove figurazioni e nuove rappresentazioni dei soggetti complessi che siamo diventati.” (Braidotti, 2014, p. 201)

L’attività di figurazione e di rappresentazione a cui si fa riferimento in queste parole, sottintende la necessità di attivarsi in una pratica di un ascolto che sia desiderosa di mettersi in relazione con la polifonia di voci e corpi che sono nella comunità. Le risorse a cui la Braidotti fa riferimento: l’affettività, la memoria, l’immaginazione, riguardano *l’individuo-in-relazione* tutt’intero, nella sua complessità e potenzialità trasformativa.

Nel campo dell’orientamento, ma anche in quelli dell’educazione e della formazione, si tratta quindi, come si è cercato di fare anche nell’esperienza narrata, di dare spazio a questa pratica di ascolto *allargata*, di rallentare e diversificare i meccanismi di figurazione e rappresentazione; di rendere più visibili, prima di tutto a se stessi, quelle forze invisibili che determinano scelte e progetti e di *allenarle* (Spivak, 2005) nella loro relazione *con* l’altro/a e non, come pericolosamente a volte si paventa, *nonostante* l’altro/a.

Giovanna Callegari

Riferimenti Bibliografici

Braidotti, Rosi (2014), *Il postumano*. Roma: DeriveApprodi.

Deleuze, Gilles (2002), *Logica della sensazione*. Macerata: Quodlibet.

Morin, Edgar (2001), *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*. Milano: Cortina.

Spivak, Gayatri Chakravorty (2002). *L’imperativo di re-immaginare il pianeta*. *Aut Aut*, 312, pp. 72-87.

Spivak, Gayatri Chakravorty (2005), Raddrizzare i torti. In Nicholas Owen (Eds.), *Troppo umano. La giustizia nell’era della globalizzazione* (pp. 221-239). Milano: Mondadori.

Giovanna Callegari è Dottoressa di ricerca in Gender Studies, Dottoressa in Filosofia e cultrice della materia in Filosofia Morale (Università Federico II, Napoli). Lavora nei settori della formazione e dell'educazione. La sua attività di ricerca riguarda i temi della rappresentazione e dell'apprendimento e incrocia prospettive di analisi dell'etica, dell'estetica e degli gender studies. Collabora con le riviste *La camera blu* e *Quaderni di Cinema Sud*. Fa parte dell'Associazione Filosofia Fuori le Mura.

Francesca Di Fenza è Laureata in Pedagogia, da 20 anni docente di italiano nella secondaria di I grado. Ha lavorato nel settore informatico e ha approfondito gli studi delle scienze umane e le ITC. Collabora con il FADI, centro OPPI-MI, nell'attività di ricerca in campo educativo e di formazione. E' referente, per le medie, di un concorso nazionale "La pagina che non c'era" che si occupa di promozione della lettura.